

sore » dichiara di aver imparato la verità da Radio Londra. E ciò lascia ancora più perplessi, e, soprattutto, più melanconici.

ERNESTO BIGNAMI

A PROPOSITO DELLA RISPOSTA PRECEDENTE

Caro Direttore,

il tuo ufficio t'impone di pubblicare la « replica » del signor Bignami e la mia « controreplica »; ingrato ufficio: perchè non gli fai un bel servizio. Il signor Bignami è un dialettico, dirò così, fantasioso, tra il truce e l'arruffato; s'intende che ha tante altre qualità, ed eccellenti, ma non le dimostra quando scrive. In ogni modo, questo è affar suo. Quanto a me, m'inviti a nozze.

Dunque io ho una mentalità « storico-filosofica, fondata su dati concreti » (grazie), e il signor Bignami ha una mentalità « scientifico-astratta, fondata su regole d'indole generale »: complimenti! Non è molto chiaro, ma se il mio buon Gorgia crede che « l'apprendimento scolastico » se ne avvantaggi, faccia pure. Per me, i « dati concreti » sono, nella fattispecie, quei quaranta (e più) strafalcioni che sono enumerati nella mia recensione; per Gorgia, quelli sono « dati concreti » da « sussumersi » in regole generali di « facile apprendimento ». Ne avesse contestato uno, ch'è uno, quel benedett'uomo! No, egli mi ritiene « infallibile » (Dio sa, e gli uomini, che non lo sono!), e, buono buono, accetta quei quaranta (e più) segnacci blu. Però, a un patto: che io non parli di « semplificazione », ma di « chiarificazione ». Diremo dunque che la mentalità « scientifico-astratta » riesce a « chiarificare » anche quando si fonda su « dati concreti » in buona parte errati: che è un bel risultato. Contento?

Al mio Gorgia non piace il « tono apodittico » con cui difendo, lo dice, la classificazione introdotta da quasi un cinquantennio in alcune grammatiche straniere, e presso di noi, in quelle del Gandiglio, del Turazza, e di pochi altri ». Veramente io, che pure ho la pessima abitudine di stravolgere e inventare le citazioni (ingenuo Gorgia!), ho detto solo che quella classificazione è « normale » e « adottata dalle grammatiche scientifiche »: peggio ha fatto l'Ernout (un altro della tribù « storico-filosofica »), che la chiama « traditionnelle » (ERNOUT et THOMAS, *Syntaxe latine*, 1951, p. 248). Non vorrei che alla scuola di verità di Radio-Londra il nostro grammatico avesse profittato più di me. Però le bugie bisogna dirle con arte; e non è elegante affermare, senza batter ciglio, che quella classificazione è « introdotta da quasi un cinquantennio, ecc. ». Fu proposta da S. H. A. HERLING nella *Syntax der deutschen Sprache* nel 1830, e, con e dopo altri, la adottò RAPHAEL KÜHNER nella *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache*, pubblicata nel 1878-1879. Mi si scusi, se cito opere così poco conosciute, rarità bibliografiche: capisco che la mentalità « scientifico-astratta », intesa alle ardue sintesi, possa non curarsene, e credere che citare « Stolz-Schmalz » (cioè



tutta l'opera, ben nota alla mentalità « storico-filosofica ») equivalga a citare « Stolz-Leumann » (cioè la quinta edizione della fonetica e della morfologia) e « Schmalz-Hofmann » (cioè la quinta edizione della sintassi e della stilistica).

Non mi basta il cuore, con questo caldo, di continuare a rubarti spazio, caro Direttore. E poi, per discutere sui « dati concreti », suoi e miei, che il nostro grammatico butta fuori a vanvera, dovrei prima insegnargli la grammatica, e poi attendere ch'egli correggesse quei suoi svarioni, cioè rifacesse il libro (e lo desse a un tipografo meno corrivo con gli errori di stampa). E d'insegnargli la grammatica, proprio non mi sento: mi pare (per quanto possa sbagliare) che non ci sia tagliato, nè scientificamente nè moralmente. Per dartene una piccola prova, vedi come egli, verso la fine della sua « replica », attribuisce al PAREDI, ch'è un grammatico sul serio, il suo erroruccio a proposito di *indicetne* (Cic., *Off.*, 3, 23, 90). L'autore della nuova Sintassi afferma a pagina 105 che « l'apodosi di 2° tipo si trova molto spesso all'indicativo futuro » e dà l'esempio: *si pater fana expilet, ... indicetne id magistratibus filius?, e traduce: « Se il padre spogliasse i templi... dovrà (= dovrebbe) il figlio riferire ciò ai magistrati ». Dunque egli ritiene che *indicet* sia un indicativo futuro (e tale non può essere che da *indicare*, della III), e lo traduce col senso del futuro di *indicare* della prima, salvo errore) « riferire, denunciare ». Il PAREDI (*Thesaurus*, prima edizione, 1943, p. 365, seconda edizione 1949, p. 372) afferma: 1) che i due tipi, I e II, « sono usati nello stesso contesto senza notevole diversità di significato », e cita l'esempio ciceroniano, completo: *si... expilet, indicetne... si tyrannidem occupare conabitur... silebitne filius? (expilet e indicet, congiuntivi del secondo tipo; conabitur e silebit indicativo del primo tipo); 2) che « si trova talvolta la protasi potenziale (cioè di secondo tipo) unita ad un'apodosi all'indicativo futuro, cioè di primo tipo », e cita altri esempi, tra cui SEN., *Epist.*, 94, 17 *si quis furioso praecepta det, erit ipso quem monebit insanior* (quel Seneca, però, come li trovava bene, i motti! questo è buono, non ti pare?). Ne viene che il signor Bignami ha « chiarificato » il difficile punto, trascrivendo la seconda regola del Paredi e applicandovi l'esempio relativo alla prima regola, dopo averlo « scientificamente » mutilato della parte che contiene l'indicativo futuro, ritenendo che *indicet* potesse degnamente rappresentare questa interessante forma verbale.**

Insomma copiare gli esempi sta bene, ma bisogna almeno capirli; e « chiarire gli enunciati » del Cocchia, del Gandino, del Gandiglio, del Kühner-Stegmann, dello Stolz-Schmalz (cioè dello Schmalz-Hofmann), del Riemann-Ernout, « dopo matura ponderazione e sicuro fondamento scientifico » (zeugma), sta benissimo, quando non si siano ponderati troppo « astrattamente ». Sono d'accordo col signor Bignami, quando, cavallerescamente amareggiato, lamenta che « il livello intellettuale (per non dire morale!) di certa critica contemporanea » è piuttosto basso: ne ha dato egli stesso la prova e ne dà la riprova.

E sono d'accordo anche col signor Bignami nello stimare e venerare i maestri e colleghi miei, ch'egli mi nomina: i « non oscuri latinisti » Taccone, Castiglioni, De Falco, Terzaghi (a parte il fatto che il Taccone e il De Falco rivendicano il titolo, onorato e meritato, di grecisti). I quali non sono soltanto insigni filologi, ma anche persone di squisita gentilezza, che all'invio d'un libro

NOTE E DISCUSSIONI

in omaggio rispondono privatamente con qualche frase cortese. Io arrossisco nel loro confronto; però temo che « l'astuto passatempo » che il signor Bignami s'è permesso citandoli, non sia per riuscire di loro gradimento. E' solo un sospetto; ma quelli, anche se il signor Bignami li porta garanti e avallanti delle sue distrazioni « scientifico-astratte », sono uomini che sanno il fatto loro. Davvero; in queste cose, e in qualche altra, il signor Bignami, se mi permette la frase, « non ci sa fare »: è troppo « perplesso e malinconico ».

Sunt lacrimae, caro Direttore! Ti ringrazio dell'occasione che m'hai offerto di fare una chiacchieratina di mio gusto; e cordialmente ti saluto.

GIOVANNI BATTISTA PIGHI

Bologna, Università degli Studi, 18 giugno 1951.